

Fazzone, ras di Fondi, epicentro della «campanizzazione» del basso Lazio, e mister preferenze, tutte conquistate in quel di Latina. Non che abbia rinunciato al posto in senato ma, intanto, prima di dire addio al consiglio regionale, si gode per qualche ora il predominio. Anche Alemanno, accorso a marcare il territorio e al debutto in consiglio della moglie Isabella Rauti, deve sottostare al volere del ras pontino, che prima lo invita irrispettamente a portare un saluto all'assemblea poi lo lascia a bocca asciutta: «Niente, Alemanno non c'è», dice mentre quello, invece, fa per affacciarsi nell'acquario. «Una fazzonata», chiosano dallo staff della presidente, Renata Polverini, che, due banchi più sotto, si gira a fulminare con una occhiateccia il senatore, mentre l'opposizione protesta e anche dai banchi della maggioranza si leva un grido. «Qui siamo in consi-

**Già pronti al rimpasto**  
«Mi dovranno cacciare»,  
fa sapere uno degli  
assessori predestinati

glio regionale non in Campidoglio», tuona l'ex presidente del Lazio Storace, che qualcuno nella piccola «tribuna» incorona leader. «Bisogna capire se della maggioranza o dell'opposizione», si schermisce lui. E ancora su Alemanno: «Capisco che vorrebbe recitare anche l'Angelus al posto del Papa, ma mica siamo una assemblea del Pdl che piombi a sorpresa per fare il tuo intervento... E poi o parla la moglie o parla il marito...», continua più tardi gustandosi un filetto alla buvette, mentre, senza il suo voto, Isabella Rauti viene eletta segretaria d'aula al «suo» posto. «Sono degli ingordi», si sfoga. Meno male che c'è Berlusconi. E Buontempo, il «pecora», che, per ora, siede a rappresentare la Destra sui banchi del governo laziale.

Intanto, in aula, la maggioranza perde pezzi a ogni votazione. Il presidente dell'aula, Mario Abruzzese, viene eletto con 40 voti, cinque in meno della maggioranza, dopo una votazione irregolare, due andate a vuoto e una terza annullata, perché nella confusione Fazzone si è ritrovato tra le mani due schede di troppo, i segretari prendono anche meno voti. Ma nel caos, l'ex azzurro Alfredo Pallone, dopo lo psicodramma della lista che lo ha visto al fianco di Alfredo Milioni («qualcuno mi ha scambiato anche per lui, che assurdità»), festeggia: «È il primo presidente ciociaro». In realtà c'è poco da festeggiare: «Se il Tar ci darà ragione chiederemo l'annullamento della sua elezione», spiega il capogruppo del Pd Esterino Montino. ♦

## Salta l'incontro tra Fini e gli emissari di Silvio: prima risposte politiche

Stop ai tentativi di pacificazione tra sospetti e incomprensioni  
Il cofondatore: aspetto gesti su corruzione e federalismo

### Il retroscena

**SUSANNA TURCO**

ROMA  
sturco@unita.it

La miglior sintesi politica è autografa. «Fare pace? Fare finta!». Parole di Gianfranco Fini, in un biglietto scritto a penna e rinvenuto al posto occupato dal presidente della Camera, sul tavolo degli oratori, alla fine della presentazione del libro della Comunità di Sant'Egidio «Fare la pace». Il riferimento, precisa poi il suo portavoce, era al «difficile conflitto tra Serbia e Kosovo». Non al difficile conflitto tra Berlusconi e Fini, insomma. È comunque così, politicamente e anche in pratica, si chiude una giornata a dir poco involuta, e all'insegna del gelo, nei rapporti tra i vertici del Pdl. L'incontro già faticosamente fissato tra l'ex leader di An e Verdini salta, per dire. Anzi, viene smentito in radice. «Non ci sarà né oggi, né nei prossimi giorni», fa sapere in mattinata il presidente della Camera tagliando le ali alle colombe, irritato per i modi con i quali - la sera prima a Palazzo Grazioli - quell'incontro era stato confezionato. Ci sono molti dettagli per illustrare come si sia arrivati a questo punto. La spiegazione di fondo del mancato avvio della distensione è però pre-politica, inclina all'atmosfera da separati in casa: nulla, in realtà, si è risolto nei rapporti tra fondatore e co-fondatore del Pdl, i due sono stabilmente distanti, nessuno ha un'idea credibile su come rappezzare il rapporto e, dulcis in fundo, in troppi - tra ex colonnelli e neo generali - hanno interesse a che la pace non sia siglata, perché perderebbero peso. Ergo: in questo lievitare di incomprensioni, sospetti e interessi, ogni ombra è buona per mandare a gambe all'aria qualsiasi spiraglio di dialogo.

Per questa via, anche il film della giornata - il vertice con Verdini e Letta prima annunciato, poi smentito,



Gianfranco Fini

### Il caso Miccichè fa pace col premier «Mi occupo del Pdl in Sicilia»

Gianfranco Miccichè ha deciso di «rinviare ogni iniziativa politica» sul Partito del Sud e di «assumersi la responsabilità della riunificazione del Partito delle libertà in Sicilia. La decisione è stata presa dopo l'incontro «piacevole e positivo» avuto ieri con Berlusconi. Lo afferma l'esponente del Pdl nel suo blog osservando che con il premier ha «parlato di diverse cose». «Sulla questione siciliana, mi ha chiesto di assumermi la responsabilità della riunificazione del partito - aggiunge - e io gli ho dato la mia disponibilità».

PARLA NICOLA COSENTINO

### «Cambiamento»

«Abbiamo dimostrato grande volontà di cambiamento in Campania. Non possiamo fallire». Così il coordinatore del Pdl.

poi slittato, poi corretto, poi di nuovo smentito - si incarna in una doppia versione, lato Gianfranco e lato Silvio, con picchi di stizza del tipo «sei stato tu a chiedere l'incontro», «no sei stato tu». C'è Fini che, appunto, ritiene che i tentativi avanzati da Palazzo Grazioli siano un modo «di prendermi in giro». Perché, mentre non ha «alcun interesse a discutere di organigrammi», vuole da Berlusconi «risposte politiche» sui problemi sollevati, anzitutto sul tema della corruzione e del federalismo fiscale: «E non le ho ancora avute». È dunque fuori discussione, per lui, l'ipotesi di vedere Verdini: soprattutto dopo che l'incontro è slittato di un giorno causa grana piantata dagli ex colonnelli di An, offesi e preoccupati per essere stati scavalcati; soprattutto dopo che i coordinatori del Pdl hanno parlato di «incontro chiesto da Fini». «Se Berlusconi non capisce che

**Biglietto a S.Egidio**  
«La pace? Fare finta!»  
Poi gli uomini di Fini:  
parlava di Kosovo

così facendo non si va da nessuna parte, il problema non è mio», spiega l'ex leader di An ieri ad alcuni suoi interlocutori. «Gli intermediari non servono», chiosa il finiano tiepido Roberto Menia, che ieri ha parlato a quattr'occhi con i duellanti: «Si devono parlare direttamente».

Per quanto lo ritenga probabilmente inutile, Fini sarebbe forse disponibile a un vis a vis con Berlusconi. Ma il Cavaliere non pare animato dalle stesse intenzioni: «Non ho risposte diverse da dargli», ha commentato ieri per l'ennesima volta, comunicando «fastidio». Per di più, nel merito, Berlusconi trova che i problemi posti da Fini durante la direzione nazionale siano nel migliore dei casi «secondari», nel peggiore «già risolti con la votazione finale». Quelle istanze sono largamente minoritarie, è il ragionamento del Cavaliere, disponibile al massimo a «metterci una pietra sopra». Si capisce dunque come, per il premier, mandare avanti intermediari sia un modo per iniziare una «pacificazione» che pure ritiene «necessaria». Si capisce però altrettanto come Fini non possa essere disponibile a «metterci una pietra sopra»: si è, fra l'altro, spinto troppo avanti per farlo. Entrambi, del resto, sanno quel che Berlusconi dice apertamente: parlarsi non servirebbe a trovare risposte nuove. Il massimo che si può sperare è fare pace, per finta. ♦